

Sguardi su Rosmini

Prospettive critiche e traiettorie di ricerca

a cura di
Paolo Bonafede - Martino Bozza



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Sguardi su Rosmini propone un'indagine rigorosa sul pensiero di Antonio Rosmini (1797-1855), figura di spicco per la filosofia e la cultura europea del XIX secolo. L'opera si colloca nell'alveo della ricerca promossa da «Rosmini Studies», i cui contributi – pubblicati nei primi dieci anni di vita della rivista – fungono da interlocutori essenziali per svelare l'intrinseca complessità e la stringente attualità della riflessione dell'autore.

Il volume collettaneo è pertanto strutturato in due sezioni, distinte e complementari: negli “assi della riflessione rosminiana”, sono messi a fuoco i cardini concettuali della filosofia di Rosmini. La sezione dei “confronti filosofici” consente un dialogo vivace tra il pensiero rosminiano e alcune prospettive filosofiche contemporanee.

In questo modo studiose e studiosi provenienti da diverse aree disciplinari ne esplorano l'eredità intellettuale, a partire dal proprio angolo prospettico. Il risultato è un mosaico che, nelle intenzioni, permette di accostarsi a un autore classico della filosofia italiana, offrendo strumenti analitici pertinenti e un prisma di interpretazioni capace di proiettare verso nuove ricerche l'eredità teoretica di Rosmini.

PAOLO BONAFEDE è ricercatore di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e vice-direttore del Centro di Studi e Ricerche “Antonio Rosmini”.

MARTINO BOZZA ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi Umanistici presso l'Università di Trento e attualmente è docente a contratto in Filosofia teoretica presso l'Università di Perugia. Insegna Filosofia e Storia nella scuola secondaria di secondo grado.

Quaderni
di Filosofia, Storia e Beni culturali

21

DIREZIONE

Irene Zavattero

COMITATO SCIENTIFICO

Tiziana Faitini

Andrea Giorgi

Igor Santos Salazar

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Sguardi su Rosmini

Prospettive critiche e traiettorie di ricerca

a cura di

Paolo Bonafede e Martino Bozza

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Quaderni di Filosofia, Storia e Beni culturali n. 21
Direttrice: Irene Zavattero
Responsabile di redazione: Francesca Comboni
Università di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/222/collana-quaderni>
e-mail: collane.lett@unitn.it

Impaginazione: Matteo Bianco

ISBN 978-88-5541-126-4 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-127-1 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_466652

© 2025 Gli autori / le autrici

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	VII
<i>Introduzione</i>	IX
PRIMA SEZIONE. GLI ASSI DELLA RIFLESSIONE ROSMINIANA	
FEDERICA BISCARDI, <i>Trasparenza, relazione, dinamica. Note su ontologia e meontologia</i>	5
LUCIA BISSOLI, <i>Sintesi e teoresi del sapere umano. La gno-seologia rosminiana raccontata da «Rosmini Studies»</i>	15
DAMIANO SIMONCELLI, <i>La complessità dell'umano. Rosmini, la sua ricezione e il Novecento</i>	25
PAOLO BONAFEDE, <i>«Riconosci l'essere qual è nel suo ordine». Declinazioni della giustizia nel pensiero politico-economico</i>	35
VALENTINA PARPINELLI, <i>Il rapporto tra estetico, pratico e poetico in Antonio Rosmini</i>	45
ANDREA MARRONE, <i>«Rosmini Studies» e le pedagogie del Roveretano. Spunti, prospettive e piste di ricerca</i>	59
PAOLO MARANGON, <i>Teologia, chiesa e spiritualità in Rosmini</i>	69
SECONDA SEZIONE. CONFRONTI FILOSOFICI	
OMAR BRINO, <i>Rosmini e la filosofia italiana del Novecento nelle prime dieci annate dei «Rosmini Studies»</i>	77
MARTINO BOZZA, <i>L'ispirazione rosminiana nella prospettiva dell'ontocoscienzialismo</i>	85
GIAN PIETRO SOLIANI, <i>Rosmini e la fenomenologia o Rosmini fenomenologo ante litteram?</i>	97
<i>Indice dei nomi</i>	111

ANDREA MARRONE

«ROSMINI STUDIES» E LE PEDAGOGIE DEL ROVERETANO.
SPUNTI, PROSPETTIVE E PISTE DI RICERCA

Abstract. This paper examines the main lines of research developed in the journal «Rosmini Studies» over its first ten years of publication, with particular attention to pedagogy and the history of education. It analyses the features and contributions of two main areas of inquiry: the first dedicated to Antonio Rosmini's education, and the second focused on his pedagogical thought. The article concludes with some reflections on the potential future development of these research fields.

1. *Gli studi pedagogici e Rosmini*

Il presente articolo si propone di mettere in evidenza le principali linee di ricerca promosse dalla rivista «Rosmini Studies» in campo pedagogico e storico educativo nei primi dieci anni delle sue pubblicazioni, con l'obiettivo di rilevarne lo specifico contributo rispetto ai più recenti studi dedicati al Roveretano e alla sua riflessione educativa.

In via preliminare, si può evidenziare come le indagini sul contributo teorico-educativo di Rosmini siano oggi condizionate da alcune tendenze che segnano in profondità la natura e il senso della ricerca pedagogica. Rispetto ad altre stagioni, si può in prima istanza registrare una certa ritrosia nel porre al centro degli studi i problemi fondanti e axiologici inscindibilmente le-

gati all'educazione e all'educare, a favore di una sbilanciata supremazia di questioni metodologiche. Si tratta di un approccio che limita il potenziale attrattivo di autori come il Roveretano, il cui contributo si può senz'altro rintracciare anche in campo psicologico, didattico, storico educativo e politico scolastico, ma che presenta una profonda fecondità specie per la sua capacità di affrontare con radicalità e organicità le domande essenziali che l'educazione e l'esistere in prospettiva perfettiva impongono (chi è la persona, qual è il suo fine, cosa significa e perché educare).

Una seconda tendenza riguarda, più nello specifico, la storia della pedagogia. In linea con una predominante attitudine internazionale, anche la ricerca italiana si è sempre più focalizzata, sin dagli anni Ottanta, sulla storia reale dell'educazione, con l'obiettivo di restituire, in campo scolastico e non, i vissuti educativi anche attraverso l'uso di fonti per molto tempo ritenute poco significative. Questo approccio, più che comprensibile nella sua intenzione di equilibrare la storia della pedagogia valorizzando la storia sociale e pratica dell'educazione, rischia, se interpretato in modo radicale e unilaterale, di adombrare, anche sul piano della didattica accademica e della divulgazione culturale, grandi pensatori che, come Rosmini, hanno offerto il loro più significativo apporto sul piano delle idee, svolto poi, non va dimenticato, anche nelle pratiche (si pensi ai tanti didatti o alle istituzioni che si ispirarono al Roveretano, ma anche all'impegno della corrente rosminiana nella elaborazione di manuali scolastici).¹

¹ Giorgio Chiosso, nel commentare la pubblicazione della nuova *Storia del pensiero pedagogico: Dall'antica Grecia all'età contemporanea* di Massimo Baldacci, ha di recente affermato: «Sottoscrivo a piene mani l'annotazione di Baldacci: gli studi pedagogici – un tempo spesso eccessivamente segnati da interessi teorico-storici – si sono, per reazione opposta e contraria, ormai da tempo incamminati per tante altre strade molto più empiriche, poche – diciamo francamente – delle quali realmente appoggiate su solide basi teoriche e dipendenti, di volta in volta e secondo le “mode” prevalenti, dagli studi psicologici o sociologici o economico-manageriali» G. Chiosso, *Segnalazioni storico pedagogico educative 2021-2022*, «History of Education & Children's Literature», 18 (2023), 1, p. 392.

Il venir meno dell'interesse pedagogico per le questioni "ultime" e per la storia delle idee sembra aver messo in secondo piano il contributo di classici come l'abate di Rovereto, che oggi appare, possiamo ammetterlo, un autore lontano dai più sentiti dibattiti e temi che animano la comunità pedagogica, soprattutto se si pensa all'attenzione riservata a Rosmini in precedenti stagioni di ricerca. Nonostante questo contesto non favorevole, si può affermare che negli ultimi vent'anni la tradizione di studi sulla storia e la riflessione educativa di Rosmini abbia "resistito", soprattutto grazie all'impegno di alcuni importanti studiosi come Fulvio De Giorgi, Paolo Marangon, Fernando Bellelli, Paolo Bonafede e altri, i quali hanno vivacizzato e innovato il già ricco filone d'indagine dedicato alla dimensione educativa e scolastica del sacerdote trentino.² In questo frangente, la rivista «Rosmini Studies» ha svolto un ruolo fondamentale, rappresentando nell'ultimo decennio uno dei principali strumenti di approfondimento e attualizzazione della ricerca pedagogica sul Roveretano.

2. Rosmini studente

Sulla base dello spoglio dei dieci fascicoli pubblicati dalla rivista, si possono individuare due principali linee di ricerca sviluppate.

La prima riguarda la formazione giovanile di Rosmini, la cui esperienza da studente rappresentò una fonte decisiva per la costruzione della sua visione educativa. Si tratta di una pista di primaria importanza: indagare il 'Rosmini allievo', infatti, non significa solo aggiungere nuovi dettagli alla sua intensa biografia, ma anche contribuire a mettere in luce quali esempi, modelli e

² Tra i più recenti e significativi risultati di questo impegno, si segnala il numero monografico degli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 29 (2022), curato da Fulvio De Giorgi e Paolo Bonafede, intitolato *Rosmini e la pedagogia*.

sistemi hanno poi condizionato lo stile e i tratti della sua «Pedagogica».

Il primo articolo sull'argomento è stato pubblicato nel numero del 2016, a cura di Sara Bornancin. Si tratta di un lavoro incentrato su don Pietro Orsi, uno dei più significativi maestri di Rosmini.³ Come lui roveretano, Orsi perfezionò i suoi studi in Teologia ad Innsbruck, associando alla formazione teoretica una forte passione per la matematica e le scienze. Si tratta di interessi destinati ad arricchire la sua didattica, particolarmente innovativa in questi frangenti. Rosmini conobbe Orsi alla fine dell'anno scolastico 1811-1812, in occasione dell'esame finale di Grammatica Superiore, ma il loro più stretto rapporto educativo iniziò nel 1814, quando alcune famiglie di Rovereto, tra cui quella di Rosmini, in assenza delle due ultime classi del Liceo nel Ginnasio cittadino, chiesero a don Pietro di occuparsi privatamente della formazione dei loro figli. Orsi accettò e nei successivi due anni curò l'educazione e l'istruzione dei giovani per prepararli agli esami liceali, poi sostenuti a Trento nel 1816.

Questa esperienza educativa lasciò un segno profondo nella vita e nell'opera pedagogica di Rosmini almeno per due ragioni, ben evidenziate dall'articolo della Bornancin. In prima istanza, Orsi rappresentò per il filosofo trentino una sorta di maestro esemplare, un modello al quale costantemente si ispirò nel tratteggiare i suoi ideali educativi. In secondo luogo, il sacerdote trasmise al giovane Rosmini la convinzione della primaria necessità di un insegnamento unitario del sapere, capace di includere in modo organico tutte le scienze, comprese quelle sperimentali.

In più occasioni Rosmini riconobbe il profondo debito verso Orsi. Basti pensare a quanto si può leggere sul suo conto nella *Introduzione alla Filosofia*, o al fatto che, proprio al sacerdote, fu dedicato il *Nuovo saggio sull'origine delle idee*. Dopo la morte, nel 1837, Rosmini lo ricordò parlandone come «del mio più caro,

³ S. Bornancin, *Il maestro di Rosmini*, «Rosmini Studies», 3 (2016), pp. 217-245.

antico e fedele amico che io mi avessi in terra». In un passo del Diario, ripreso dalla Bornancin, si legge: «L'amicizia che mi portava il maestro mi incoraggiò infinitamente; [...] il maestro faceva amare la virtù, e tutto il bello, tutto il grande, tutto ciò che è degno dell'uomo».

Il prezioso articolo della studiosa ha un seguito in un secondo contributo intitolato *Rosmini e la Luna*, pubblicato nel numero del 2017.⁴ Nel saggio, il rapporto educativo e didattico tra Orsi e il Roveretano è ulteriormente approfondito attraverso l'analisi di alcune lettere spedite al maestro da Rosmini, con oggetto dei compiti assegnati dal sacerdote. Si tratta di fonti molto significative per approfondire la didattica promossa da Orsi, ma anche per conoscere il percorso formativo di Rosmini. Nella prima lettera alla quale fa riferimento la Bornancin, il giovane studente si cimenta con un esercizio legato alla legge fisica del moto uniformemente accelerato. Nella seconda, di cui più ampiamente si occupa l'articolo, il compito concerne la dimostrazione della rotazione della Luna attorno al proprio asse.⁵ Nel suo contributo, l'autrice approfondisce contesto e contenuti del compito svolto dal giovane Rosmini, dando importante risalto alla metodologia di Orsi, caratterizzata dalla proposta di problemi complessi che richiama-vano l'esercizio di competenze trasversali.

Sulla formazione di Rosmini, appare di grande interesse anche un terzo saggio uscito nel 2019, in questo caso scritto da Patricia Salomoni e dedicato ad alcuni scritti di Rosmini sulle Sibille.⁶ Si tratta di lavori elaborati dal Roveretano in occasione della laurea,

⁴ Ead., *Rosmini e la Luna*, «Rosmini Studies», 4 (2017), pp. 167-186.

⁵ «La lettera del 31 agosto 1815 contiene la “prova che io [egli] voleva dare della rotazione della Luna”. Ad essa seguì una seconda epistola, del 2 settembre, sullo stesso argomento, che fu completata dalla risposta di Orsi e da una ulteriore lettera del giovane. Questi ultimi due scritti, purtroppo, sono andati perduti: pertanto in questo studio sono state analizzate solo le due missive conservate» Ivi, p. 170.

⁶ P. Salomoni, *Rosmini e le Sibille*, «Rosmini Studies», 6 (2019), pp. 183-227.

quando, con il prof. Zabeo, decise di coronare il suo esame finale con la soluzione del seguente problema, ovvero «se l'avvento di Cristo fosse stato preannunciato dalle fonti profetiche della cultura classica pagana». Nell'archivio di Stresa sono conservate le due versioni manoscritte della dissertazione: una più breve stesa per la discussione, l'altra più lunga e analitica, consegnata probabilmente alla Facoltà. Nell'articolo l'autrice riporta e analizza i due testi, ricostruendo contenuti e stile. Oltre a rilevare in questi scritti giovanili un bagaglio culturale e doti argomentative fuori dal comune, Salomoni ci offre l'immagine di uno studente brillante alle prese con un tema ampio, che abbraccia la teologia e la storia, nel quale trapela una precoce attitudine all'interdisciplinarietà.

Un quarto e ultimo articolo legato alla formazione di Rosmini è intitolato *Antonio Rosmini lettore e interprete dell'opera di Winckelmann*, scritto da Stefano Ferrari e uscito nel numero del 2020.⁷ Tra il 1811 e 1812 il giovane Roveretano, allora iscritto alla terza ginnasiale, scrisse una serie di eserti sui tre volumi della *Storia dell'arte dell'antichità* di Winckelmann. Si tratta di un autore destinato ad accompagnare la carriera intellettuale di Rosmini, come ben documentato da Ferrari nel suo approfondito articolo. Anche attraverso questa lettura, il Roveretano sviluppò la convinzione che l'arte, la poesia e la musica, pur nella loro diversità, dovessero essere pensate come il prodotto di un'unica totalità culturale.

Questi quattro articoli ai quali si è fatto breve cenno appaiono accomunati da due aspetti fondamentali, vale a dire la valorizzazione di fonti d'archivio inedite, ma anche la capacità di confermare ed esplorare ulteriormente il ruolo della formazione rosminiana per la costruzione della sua visione filosofica e pedagogica.

⁷ S. Ferrari, *Antonio Rosmini lettore e interprete dell'opera di Winckelmann*, «Rosmini Studies», 7 (2020), pp. 95-114.

3. Storia e attualità della pedagogia rosminiana

Un secondo filone di ricerca sviluppato dalla rivista concerne il pensiero pedagogico di Rosmini. In tale ambito sono stati pubblicati tre contributi di particolare rilievo, tutti a firma di Paolo Bonafede, il terzo dei quali redatto in collaborazione con Martina Galvani.

Il primo è uscito nel numero del 2016 con il titolo: *Tra pedagogia e Linguaggio. Analisi dello sviluppo infantile secondo Rosmini*,⁸ poi rifuso nel quarto capitolo del volume *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*,⁹ stampato nel 2019 e, senza dubbio, una delle monografie più significative sulla pedagogia del Roveretano pubblicata negli ultimi anni.

Come ricordato dall'autore, la questione del linguaggio rappresenta un tema cruciale non solo nel volume *Del Principio supremo della Metodica*, ma in tutta l'opera rosminiana. L'origine e la natura della facoltà verbale, infatti, apparvero presto a Rosmini come la strada maestra per svelare il «meccanismo gnoseologico» e tracciare una forma adeguata all'educazione della persona. Bonafede riprende analiticamente la visione di Rosmini intorno allo sviluppo del linguaggio, evidenziando anche le influenze che contribuirono alla definizione della sua concezione. Già in questo saggio, l'autore evidenzia come lo studio rosminiano dell'espressione verbale, ed in specie l'analisi proposta in *Del principio supremo della metodica*, rappresenti un chiaro esempio dell'«altra pedagogia» di Rosmini, vale a dire quella caratterizzata, in estrema sintesi, dall'accentuazione fenomenologico-descrittiva e prevalentemente orientata ad un'osservazione sperimentale e sistematica dell'infante.

⁸ P. Bonafede, *Tra pedagogia e linguaggio. Analisi dello sviluppo infantile secondo Rosmini*, «Rosmini Studies», 3 (2016), pp. 61-89.

⁹ Cfr. P. Bonafede, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, Università degli studi di Trento, Trento 2019.

Sempre sulla pedagogia di Rosmini, appare significativo un secondo articolo di Paolo Bonafede uscito nel 2018. In questo caso, il saggio ha come oggetto il confronto tra Antonio Rosmini e Paul Ricœur, di cui sono analizzate somiglianze, differenze e prospettive pedagogiche.¹⁰ Dopo aver giustificato la legittimità di questo interessante paragone, l'autore incentra il suo studio sul tema della volontà. Si tratta di un accostamento molto interessante, utile per evidenziare tratti caratteristici delle due visioni, certo condizionate da momenti storici e impianti filosofici diversi, ma che mostrano anche significative consonanze. Sul piano generale, si tratta di un contributo capace di riportare l'attenzione su una questione come l'educazione della volontà, che vive oggi un inaspettato risveglio, proprio nell'intenso dibattito sulle *soft skill* e sulle competenze non cognitive.

Il terzo contributo, scritto a quattro mani da Paolo Bonafede e Martina Galvani,¹¹ si concentra sul fenomeno del sorriso neonatale, esaminato in una prospettiva comparativa e interdisciplinare. Gli autori ripercorrono alcuni snodi fondamentali della riflessione pedagogica e filosofica concernente l'origine e il significato del sorriso infantile, facendo riferimento ai contributi di alcune figure centrali della storia della pedagogia. Particolare attenzione è rivolta al pensiero del Roveretano, del quale vengono messi in luce l'interesse specifico per la tematica, l'influenza esercitata da Necker de Saussure, l'originalità delle posizioni elaborate e la loro incidenza nel successivo dibattito italiano. Nel confronto finale con le acquisizioni sul tema della psicologia contemporanea, il sorriso diventa occasione per riflettere sull'originalità dell'essere personale, sull'intreccio tra dimensione fisiologica e intenzionalità, nonché sul carattere misterioso che connota l'esperienza dell'incontro con l'altro.

¹⁰ Id., *Della volontà in Antonio Rosmini e Paul Ricœur. Analogie, differenze e implicazioni pedagogiche*, «Rosmini Studies», 5 (2018), pp. 277-294.

¹¹ P. Bonafede - M. Galvani, *Il mistero del sorriso neonatale: interpretazioni pedagogiche, filosofiche e psicologiche*, «Rosmini Studies», 10 (2023), pp. 79-90.

Si può affermare che i tre contributi qui soltanto sinteticamente presentati, oltre a offrire un bilancio significativo su alcuni nuclei fondamentali della riflessione educativa rosminiana, ne abbiano efficacemente evidenziato l'attualità nel contesto del dibattito pedagogico contemporaneo, anche attraverso il confronto critico con altri autori. Un ulteriore elemento meritevole di valorizzazione risiede nella capacità di mantenere vivo il nesso – tutt'altro che superato e anzi ancora imprescindibile – tra indagine pedagogica e riflessione filosofica.

In conclusione, è possibile evidenziare un ulteriore merito della rivista nell'ambito della storiografia pedagogica, che in questa sede ci limitiamo ad accennare. Nel corso di questo decennio, il periodico ha ospitato contributi significativi dedicati a quella che potremmo definire la «pedagogia rosminiana dopo Rosmini». Particolarmente rilevante, in tal senso, è l'approfondita indagine condotta da De Giorgi su *Rosmini e il rosminianesimo nel primo Novecento. Tra Rosminiani e rosministi*,¹² nonché i saggi dedicati alla figura e all'opera pedagogica di Francesco Paoli, che costituiscono una sezione di rilievo nel fascicolo del 2020.¹³ Anche questo filone di ricerca appare meritevole di ulteriori sviluppi, al fine di comprendere con maggiore chiarezza in che modo il contributo pedagogico rosminiano abbia ispirato e alimentato, nelle diverse fasi della storia italiana, la riflessione educativa e le pratiche didattiche.

¹² F. De Giorgi, *Rosmini e il rosminianesimo nel primo Novecento. Tra rosminiani e rosministi*, «Rosmini Studies», 3 (2016), pp. 111-139.

¹³ Cfr. i contributi di Paolo Marangon, Sabrina Madeddu, Paolo Bonafede e Fabio Campolongo in «Rosmini Studies», 7 (2020), pp. 257-354.

